

S. Tommaso d'Aquino: le cinque vie per provare l'esistenza di Dio.

Nella tradizione cattolica si sostiene la priorità della fede nell'accesso a Dio, ma nello stesso tempo si ammette la possibilità di dimostrarne l'esistenza mediante la ragione. In questo senso, S. Tommaso d'Aquino, il più grande dei teologi e dei filosofi cattolici, ricorrendo per un verso ai fatti naturali o fenomeni, per altro verso applicando ad essi il principio razionale della causalità (vale a dire che ogni effetto presuppone una causa), elabora il "cammino della mente a Dio".

Di per sé, basterebbe applicare questo principio a tutta la realtà dell'ordine naturale, per provare l'esistenza di Dio. S. Tommaso, invece, ha voluto dispiegare questo "cammino" in cinque vie, nella sua famosa opera la "*Summa Theologiae*" (I q. 2-3), affrontando prima la questione di Dio in genere (**De Deo**), poi chiedendosi in particolare se Dio realmente esista (**An Deus sit**), per concludere che l'esistenza di Dio si può provare in cinque vie (**quinque viis probari potest**). Sono in effetti cinque modi diversi d'applicare lo stesso principio di causalità e quello del necessario ai principali aspetti dell'ordine naturale. Eccoli di seguito.

1^a **Ex motu**: dal movimento o dalla intensa attività o vitalità che si manifesta in tutta la natura, bisogna presupporre che esista necessariamente un motore immobile che muove tutta la realtà che ci circonda. Dio è motore immobile.

2^a **Ex notione causae efficientis**: dalla nozione di causa efficiente o dalla constatazione che in natura osserviamo tanti fenomeni, tutti prodotti da una causa – detta propriamente efficiente perché ha l'efficacia o la capacità di produrre un effetto – bisogna risalire ad una causa efficiente generale che, in questo caso, deve chiamarsi anche Causa Prima: Dio.

3^a **Ex possibili et necessario**: verificando che in natura esistono cose che possono essere, che sono cioè possibili ed altre, invece, possibili e non possibili (contingenti), si deve allora presumere che debba esserci un essere assolutamente necessario che le abbia rese possibili.

4^a **Ex gradibus**: dai vari gradi di perfezione che si verificano nell'ordine naturale e che nessuno è perfetto del tutto, o lo è in parte, sempre per il principio di causalità e del principio di necessità, c'è bisogno di risalire ad un essere perfettissimo che li abbia realizzato.

5^a **Ex gubernatione rerum**: dall'ordinamento generale delle cose e dalle leggi che regolano l'universo per la realizzazione d'un fine (ogni cosa ha il suo fine) dobbiamo necessariamente ammettere l'esistenza d'un ordinatore e legislatore universale, Dio.

In questo modo di procedere, o di argomentare, S. Tommaso opera una connessione o relazione causale, come si dice, tra l'ordine naturale sensibile, che sta attorno a noi, e il mondo soprannaturale, cioè tra il mondo fisico e quello metafisico, secondo il metodo aristotelico. Inoltre, si può osservare che tutta l'impostazione sistematica e dimostrativa dell'esistenza di Dio poggia su un modo di discutere che suole chiamarsi precisamente "analogico", perché fondato sulla somiglianza (**ex similitudine**) che intercorre tra l'ordine della natura e Dio. Questo modo di procedere applica a Dio, nel massimo grado, quanto si trova in natura. Ad esempio dalla perfezione delle cose si risale al perfettissimo; dall'ordine all'ordinatore, etc.. Questa maniera di fare teologia vien detta teologia positiva. Se, al contrario, si nega a Dio qualsiasi attributo, nello stesso grado, che si trova nell'uomo, ad esempio, Dio non è perfetto come l'uomo oppure Dio non è intelligente come l'uomo, allora questo modo di far teologia è detta teologia negativa. Orbene, in questi due modi di fare teologia, positiva e negativa, si usa il discorso "analogico" che, come s'è detto, si esplica sulla somiglianza o la relazione di somiglianza tra l'ordine naturale e quello soprannaturale (Dio), o tra la creazione e il Creatore. Per questa ragione, alcuni studiosi (ad esempio B. Russel, J. Rawls etc.) ritengono che le cinque vie di S. Tommaso più che un valore filosofico abbiano un significato religioso che si fonda sulla fede nella creazione e nella rivelazione.

Questo elemento di fede nella teologia cattolica razionale, quale quella di S. Tommaso d'Aquino, è chiaramente richiesto. Lo stesso S. Tommaso dichiara che proprio l'elemento divino deve essere commisurato

alla ragione per essere recepito dagli uomini o per elevare la stessa ragione ad un grado superiore di comprensione divina. La ragione che cerca la fede o la fede che cerca la ragione sono i due pilastri su cui si regge tutta la teologia cattolica, espressi rispettivamente da S. Agostino e S. Tommaso d'Aquino.

Kant: la negazione della metafisica e la critica alle cinque vie di S. Tommaso d'Aquino.

Nella tradizione protestante, a cominciare da Martin Lutero, l'accesso a Dio si ha unicamente mediante la fede e la ragione umana non è in grado di provarne l'esistenza. Kant, il massimo filosofo dell'illuminismo tedesco ed autore d'una vera rivoluzione filosofica, perché sposta il fondamento della conoscenza dall'oggetto al soggetto – l'io penso –, nella "*Critica della ragion pura*" prende in esame proprio le capacità dell'intelletto, distinguendovi due precipue funzioni. L'una positiva perché l'intelletto è innanzi tutto capace di elaborare i dati forniti dall'attività sensoriale, raccolti mediante le categorie a priori di spazio e tempo. Poi, confrontandoli con i concetti, ad esempio, quello di sostanza o di causalità, che costituiscono il fondamento della fisica pura, cioè della fisica in quanto scienza, l'intelletto dimostra la sua capacità d'una attività razionale e scientifica.

Quando l'intelletto, invece, è privo dei dati sensoriali e non può elaborarli con i concetti, allora fallisce in ogni altro tentativo della sua attività razionale.

Le cinque vie di S. Tommaso esorbitano dall'esperienza ed è inutile allora applicare proprio il principio di causalità. Più precisamente si può dire che:

- a) del mondo sovrasensibile e soprannaturale non si può dare alcuna esperienza; quindi è inapplicabile il principio di causalità;
- b) del mondo soprannaturale o metafisico non possiamo formulare leggi che valgono per il mondo fisico, essendo i due mondi di natura diversa;
- c) conseguentemente, i principi di causalità e del necessario, su cui si fondano le cinque vie di S. Tommaso, non sono applicabili al mondo metafisico, né hanno valore probativo dell'esistenza di Dio.

Ma già prima della “*Critica della ragion pura*” (1781), in “*Sogni di un visionario chiariti con i sogni della metafisica*” (1764), Kant in modo ironico e scetticeggiante aveva evidenziato l’incapacità dell’intelletto a fare metafisica. All’esistenza di Dio, egli perviene nella “*Critica della ragion pratica*” (1787) assieme all’esistenza della libertà e dell’immortalità dell’anima, considerandole quale presupposto indispensabile dell’etica. A Dio si perverrebbe non tramite la validità d’un argomento teoretico né mediante l’apprendimento di Dio legislatore, principio della legge morale, bensì come “postulato” della stessa legge morale. Un Dio privo del carattere della trascendenza metafisica, ma concepito come sommo bene ed unione di verità e felicità. “Una fede razionale”, come la chiama Kant, una “religione naturale” quale viene espressa nell’opera “*La religione nei limiti della semplice ragione*” (1793).

In questo modo, si è lontani dalla fede soprannaturale di cui parlava Martin Lutero, per giungere ad una visione puramente illuministica e laica.

È di notevole rilevanza osservare che il principio di causalità, fondamentale nella teologia razionale di S. Tommaso d’Aquino e nell’elaborazione scientifica di Kant (inteso però quale categoria dell’intelletto), da David Hume (1711 - 1776) in poi è stato negato e sostituito dal principio di successione. Per questa ragione invece di spiegare: “questo **a causa** di quello”, bisognerebbe dire: “questo **dopo** quello”. Oggi in campo filosofico e scientifico si usa parlare, ad eccezione di qualcuno, come ad esempio A. Einstein, di “leggi descrittive”, “schemi di probabilità” “modelli pratici” o, come vuole A. N. Whitehead, di “processi di eventi”, al posto ovviamente del principio di causalità o di relazione causale.

Einstein: l'unico mondo cosmico e Dio "armonia ordinaria di ciò che esiste".

Nella foresta delle teorie scientifiche, sorte dalla fine dell'ottocento per tutto il novecento ad oggi, quella di A. Einstein risulta la più "accreditata" dalla comunità degli scienziati, sebbene siano rimaste ragguardevoli le posizioni della fisica quantistica, fatte proprie in un certo senso anche dallo stesso A. Einstein, legate all'indeterminismo e al probabilismo di Niels Bohr e di Werner Heisenberg. Famose, come le cinque vie di S. Tommaso d'Aquino, sembrano le due teorie della relatività speciale e generale, progressivamente esposte, l'una in "*L'elettrodinamica dei corpi in moto*" (1905), l'altra in "*I fondamenti della teoria della relatività generale*" (1916).

Non è il caso di trascrivere qui formule di fisico – matematica, di astronomia e di elettrodinamica, che gli scienziati offrono delle loro ipotesi e delle verifiche. È parso più conveniente, invece, proporre direttamente le conclusioni cosmologiche dell'universo concepito da Einstein, con le loro implicazioni filosofiche e teologiche. In breve: il valore unidimensionale dello spazio - tempo, l'universo limitato - illimitato, l'unica realtà cosmica di materia – energia, con il senso dell'identità sostanziale a Dio.

a) Valore unidimensionale dello spazio-tempo.

Nella teoria della relatività speciale, spazio – tempo non appaiono più nel loro valore assoluto, come lo erano stati nella fisica tradizionale di Newton, ma relativo all'osservazione di chi li misura, al movimento stesso di questi e allo spazio in cui si muove. Subito dopo Einstein (1905), Herman Minkowski diffonde (1907-1908) la teoria del continuo tetradimensionale, in cui spazio e tempo vengono considerati entità non più separabili, perché spazio e tempo in sé stanti sono "mere ombre". Susseguentemente, Einstein propone nella teoria della relatività generale (1916) di valutare spazio e tempo un'unica realtà, detta propriamente unidimensionale. L'universo, inoltre, non potrà essere considerato

“stazionario”, ma in continua espansione “**unicum continuum**”. Edwin Hubble conferma le previsioni di Einstein ed offre la valutazione numerica del fattore di espansione delle galassie in stretto rapporto alla loro distanza e luminosità (effetto Doppler).

In questo modo cade un pezzo della fisica e della metafisica tradizionali, in quanto spazio - tempo costituirebbero ora un'unica realtà (unidimensionale) e l'universo apparirebbe un unico tutto. Così si scardinerebbe la concezione del dualismo o dicotomismo dei due mondi a sé stanti: l'uno fisico e l'altro metafisico, il sensibile ed il sovransensibile, il naturale e il sovrannaturale, il mondo terreno e quello di Dio, quello dell'uomo e quello di Dio, per arrivare ad un mondo unico.

b) Un universo limitato – illimitato.

Dalla realtà unidimensionale dello spazio tempo cosmico e dalla espansione continua della massa materia - luce, si deduce la teoria d'un universo limitato - illimitato. Un insieme di stelle, di galassie, ammassi di galassie, righe spettrali che producono a loro volta gas chimici come l'elio, l'idrogeno, l'ossigeno etc. e le radiazioni che fanno la materia: i neutroni, i protoni e nuclei che con gli elettroni fanno l'atomo etc., compongono un universo in continua espansione che implicherebbe un'iniziale esplosione.

Fred Hoyle, un sostenitore, invece, della continua creazione della materia ed avversario della teoria dell'esplosione, chiamò questa, per scherzo e per disprezzo, il Grande Botto – Big Bang. Così il Big Bang è divenuto nome della teoria dell'esplosione iniziale o dell'originarsi del cosmo.

La radiazione cosmica – è interessante osservare – occupa tutto lo spazio in ogni dimensione ed è dovunque presente. Ne consegue che ogni punto dell'universo è “centro” di tutto l'universo: ogni punto dunque risulterebbe limitato - illimitato (Cfr. Il punto esteso all'infinito e la **conincidentia oppositorum** di N. Cusano).

c) Un'unica realtà: materia – energia.

Dai due principi della fisica tradizionale, quello della conservazione della massa e quello della conservazione dell'energia, Einstein perviene in

“*Appendice, Il significato della relatività*” (1921-1950) ad un unico principio della conservazione della massa-energia, connesso alla convertibilità di massa e di energia, secondo la relazione: “ $E = mc^2$ ”.

d) Il senso religioso dell’universo di Eistein.

Queste risoluzioni cosmologiche di Eistein di un’unica realtà massa – energia, di un **unicum continuum**, limitato – illimitato implicano una visione radicalmente nuova dell’universo, intrinsecamente diversa da quella della fisica, della filosofia e della teologia tradizionali. Innanzi tutto è la metafisica che va a pezzi. Il continuo di un’unica realtà limitata – illimitata offre la rappresentazione di una totalità cosmica, d’un uno – tutto che si scontra frontalmente col dualismo fisico, metafisico e teologico. Il dualismo tradizionale, tutt’ora dominante nella cultura occidentale, scardina e scinde in due mondi l’unico mondo. Già Platone lo scisse in divino, quello vero e reale, e quello terreno, illusorio ed ombra. Aristotele, pur volendo rimarginare la scissione, la riconfermò con la teoria dell’ilemorfismo, distinguendo materia e forma, potenza ed atto, sostanza ed accidenti, corpo ed anima, mondo sensibile e mondo intelligibile, mondo fisico e metafisico. Il dualismo platonico e aristotelico penetra nella cultura occidentale, prima tramite l’interpretazione cosmologica platonica offerta da S. Agostino e, poi, mediante la formazione razionale aristotelica della teologia di S. Tommaso.

Così si conferma ed accentua la distinzione fra la realtà terrena e quella divina, il mondo naturale e quello soprannaturale, la sostanza increata (Dio) e la sostanza creata (universo), l’immanenza e la trascendenza, la natura e la grazia, la conoscenza naturale e la conoscenza divina. Il dualismo cosmico – teologico permea non tanto la fisica, la metafisica, la teologia, bensì tutta la cultura e la politica della città dell’uomo e della città di Dio (da S. Agostino, ad Alessandro Manzoni etc.) e, si potrebbe aggiungere ancora, la stessa coscienza occidentale scissa tra grazia e peccato.

Come si sa, diversa è la concezione delle filosofie religiose dell’estremo oriente, dall’induismo alle sue molteplici divisioni, in cui è radicata e diffusa la visione cosmica dell’Uno-Tutto. Un detto di saggezza

indù ripete: “Prendete anche un granello di polvere ed in esso si manifesterà il mondo nella sua integrità”. Da questa rappresentazione dell’universo consegue la pratica dello Zen e del Karma che inducono alla compenetrazione e alla immedesimazione cosmica nell’identità e unità dell’essere.

Ma se – contrariamente alla concezione dualistica occidentale – non esiste un mondo divino a sé, né un mondo terreno a sé, ma un unico mondo concepito scientificamente come unica realtà – come vorrebbe Eistein – dove va a finire Dio?

All’interno della teoria dell’esplosione ed espansione del Bing Bang, Georges Lamaitre parla della necessità di un “atomo primitivo” prima del quale spazio e tempo non esistevano, Higgs propone le “particelle di Dio”, supposte ma non provate, altri vagamente propendono per una superforza primordiale. Eistein, invece, ha apertamente confessato: **“Io credo nel Dio di Spinoza che si rivela nell’armonia ordinaria di ciò che esiste.** Non è un Dio che si preoccupa del destino o delle azioni umane”. Spinoza realmente ha fatto di Dio il fondamento del suo sistema filosofico, al posto dell’io penso di Kant e del “cogito” di Cartesio. Il Dio di Spinoza è “la sostanza” di tutta la realtà. L’estensione e il pensiero sono suoi attributi e la molteplicità delle cose sono i suoi modi di essere e di manifestarsi. **“Dio si rivela nell’armonia ordinaria di ciò che esiste”**, confessa Eistein. Dio è l’intera realtà, l’unica realtà cosmica, la realtà spazio - temporale o, come scrive qualcuno “la sostanza spazio – temporale”. Quest’unità cosmica si rispecchia nel piccolo mondo che è l’uomo. Per questa ragione, Eistein si compiace che Spinoza sia stato il primo filosofo dell’epoca moderna che abbia concepito il corpo–anima come unità. Il Dio di Eistein non è qualcosa, né qualcuno, né una persona. È un Dio impersonale – termine anch’esso ambiguo – diverso da quello della tradizione biblica occupato e preoccupato del destino degli uomini. Un Dio diverso, come quello di Spinoza – ha dichiarato Eistein – e come Spinoza fu accusato di panteismo e di ateismo. “Non sono né panteista né ateo”, egli dichiarò, e si dispiacque delle accuse. I termini, panteismo ed ateismo, e le concezioni che essi sottendono appartengono ormai ad una fisica, ad una metafisica, ad una filosofia, ad una teologia ormai sorpassate.

Il Dio di Eistein va aldilà d'ogni credenza confessionale. É un Dio diverso che guarda al futuro. Non fa meraviglia che, nel corso dei millenni, diverso è anche lo stesso Dio biblico: uno per gli ebrei, uno e trino per i cristiani, unitario per i musulmani. Un Dio diverso è per gli egizi, dalle molteplici divinità, personificazioni delle forze della natura, fino al monoteismo – per alcuni storici – di Ammon - Re o di Atun. Non diversamente è nella preistoria, dove si incontrano progressivamente esseri sovrumani “mostruosi”, potenze impersonali, spiriti ancestrali, eroi mitico - culturali, divinità particolari come il padre toro – madre vacca, madre terra – padre albero, o madre terra – padre cielo, fino alla dea madre e al dio padre.

Ci sarà sempre un Dio nella storia. Un Dio sempre diverso che accompagnerà l'uomo.

INDICE

Lettera a Giacomo Pilati	pag. 5
Risposta di G. Pilati al prof. A. Serina	pag. 7
Ringraziamenti	pag. 9
Nota	pag. 11
Conversazione del prof. A. Serina col prof. E. Tartamella	pag. 12
Appendice 1 ^a : S. Tommaso d'Aquino: le cinque vie per provare l'esistenza di Dio	pag. 29
Appendice 2 ^a : Kant: la negazione della metafisica e la critica alle cinque vie di S. Tommaso d'Aquino	pag. 33
Appendice 3 ^a : Einstein: l'unico mondo cosmico e Dio "armonia ordinaria di ciò che esiste"	pag. 35



Antonino Serina (Castellammare Del Golfo 1933), licenziato in Scienze Bibliche, ha conseguito il dottorato in Teologia alla Pontificia Università San Tommaso d'Aquino in Roma con la dissertatio ad lauream e la pubblicazione di “*La figura di Melchisedec nel salmo CX, 4 (Il Sacerdozio e il Messianismo Sacerdotale del Re Davide)*” - Roma 1970. Ricevuto l'incarico di tenere

lezioni sul Vecchio Testamento al “Major National Seminary di Lacor” (Uganda del Nord), unì all'insegnamento l'attività di ricerca etno-antropologica fra i Lotuho, sui quali ha pubblicato il volume “*Miti e riti dei Lotuho del Sudan Meridionale*” – Di Girolamo Editore – Trapani 2002.

Rientrato in Italia, conseguita la laurea in Filosofia all'Università degli Studi di Palermo, ha insegnato Filosofia e Pedagogia negli Istituti Magistrali di Stato, assumendo per alcuni anni l'incarico dell'insegnamento di Antropologia socio-culturale presso l'Istituto di Scienze Umane e Religiose di Trapani, di cui è stato anche direttore.

A tutt'oggi prosegue gli studi sulle sue esperienze in Africa e recentemente ha pubblicato l'opuscolo “*Africa. Pagine di un diario*” – Di Girolamo Editore – Trapani 2006.

In data 27 dicembre 1996, il Presidente della Repubblica, Capo dell'Ordine “al Merito della Repubblica Italiana”, in considerazione di particolari benemeritenze nel campo sociale e culturale, ha conferito l'onorificenza di Ufficiale al prof. Antonino Serina.



Enzo Tartamella. Giornalista professionista responsabile della redazione di Trapani del quotidiano “Giornale di Sicilia” (1971/2006), è stato direttore dell'emittente televisiva RTC. Ha insegnato Storia della Cultura materiale nella Libera Università e nell'Istituto Superiore per le tecniche di conservazione dei beni culturali e dell'ambiente. Direttore scientifico della rivista di Storia, lettere e arti “La Fardelliana”. Nel 1992 dalla Addis Abeba University è stato incaricato del riordino dell'Ethnographic Museum e di due lezioni ai docenti.

Ha insegnato Storia sociale all'Università del Mediterraneo. È Cultore di Storia della Sicilia nell'Età Moderna presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Palermo e della materia Sociologia dei processi culturali nella stessa Facoltà. Responsabile management del Corso di Laurea in Relazioni Industriali. Il suo impegno di storico lo ha dedicato agli studi sull'arte (*Corallo. Storia e arte dal XV al XIX secolo*), sulla storia sociale (*Storia della morale, della fede e dell'eros nella Sicilia del Settecento*), sull'assetto della famiglia (*Tabulae nuptiales. Costumi, doti e gioielli nel Settecento siciliano*). Suoi saggi sull'impiego della ghigliottina in Sicilia, “*Wunder Kammer. Sacro corallo*” tradotto in cinque lingue. È stato insignito delle onorificenze del Paul Harris Fellow della International Rotary Foundation e di Cavaliere Ufficiale della Repubblica. Premio Unesco nel 2004. Ha rappresentato la Sicilia alla Settimana della cultura siciliana a Basilea nel 2004. È de Commanderie des Cordons Bleus de France.

*Stampato a cura dell'autore
in Trapani nel mese di Luglio 2010*

